

ricerca — ci si scontra o con la dispersione o con la contrazione cronologica delle testimonianze, oppure (ed insieme talora) con l'uniformità o con la varietà dei livelli qualitativi delle nostre informazioni. L'utilizzazione di esse dipende dal metodo scelto nella valutazione del particolare acquisito e persino dalla categoria di lettori per i quali la ricerca è pensata.

Il libro su Kerkeosiris offre un esempio paradigmatico delle indagini possibili in questo settore. In primo luogo la storia sociale ed economica del villaggio è legata al gruppo dei papiri scoperti a Tebtuni e che costituivano le carte dell'archivio di Menches, un *komogrammateus* del luogo, in servizio verso la fine del secondo secolo a.C. Si ha così il caso di una effettiva concentrazione cronologica dei testi, relativamente ad una fase storica ben determinata e, senza dubbio, significativa nella storia dei Tolomei. C'è però — in mancanza di prove chiarificanti — da dubitare che gli eventi politici di quell'epoca si siano ripercossi, con efficacia sensibile, nel ritmo di vita del villaggio. La tematica del materiale sul quale il libro si fonda (schematizzato in 22 tavole che vanno da pagina 147 a pagina 200) è assolutamente uniforme (e quindi fatalmente limitata), perché si lega agli atti della amministrazione terriera. L'analisi dei documenti diventa storia sociale in quanto l'attenzione necessariamente è fermata sul rapporto tra l'elemento indigeno ed i cleruchi di nuovo insediamento, contatti che offrono le pagine più apprezzabili del volume (pp. 58-85). Dall'esame della struttura sociale si passa alla attività svolta nel villaggio, il che significa alla storia economica vera e propria di Kerkeosiris: come per la maggior parte delle località dell'Arsinoite, i papiri parlano dello sfruttamento del terreno e dell'incremento delle risorse agricole. Articolata appare la distribuzione della proprietà in ordine alla appartenenza e varie sono le modalità del lavoro in esse esercitato. Nello sviluppo di questa parte della trattazione, il libro, più che altrove, identifica in Kekeosiris gli aspetti caratterizzanti dell'ambiente socio-economico dell'Arsinoite, al punto da attribuire ad esso il significato di villaggio-campione, almeno nei limiti cronologici stabiliti. È abbastanza naturale che, soprattutto nell'esame dei dati tecnici puntuali e familiari al papirologo, il lettore non specialista si trovi in qualche impaccio: per ovviare al quale sono preparate parecchie pagine di carattere generale e che non rivestono, di conseguenza, nessun pregio di novità. Meno accettabili, sul piano metodologico, appaiono le proposte del capitolo VIII (*Food and population*, pp. 122-131), ove si cerca di precisare qualche particolare in termini statistici, non si sa con quanto frutto, sul fondamento di informazioni sempre troppo modeste. Una appendice (pp. 141-143) pubblica per la prima volta integralmente P. Tebt. 152.

SERGIO DARIS

DIDYMOS DER BLINDE, *Psalmenkommentar* (Tura-Papyrus), Teil V, Kommentar zu Psalm 40-44,4, herausgegeben und übersetzt von MICHAEL GRONWALD, Bonn, 1970, Papyrologische Texte und Abhandlungen, Band 12.

Alla completa conoscenza del commento ai Salmi di Didimo il Cieco, conservato nel codice di Tura, mancavano le pagine 290-338, con i Salmi 40-44,4

che (assieme all'aggiunta delle pagine 247-250,36) forniscono la materia a questo quinto volume. Si realizza così un impegno editoriale di non trascurabile entità e, nel contempo, destinato a segnare l'avvio di una fase completamente nuova per le nostre conoscenze della esegesi alessandrina del secolo IV. Non c'è chi ignori il preciso significato di un recupero massiccio di tante pagine completamente nuove, ma sembra opportuno, una volta ancora, ribadire che proprio da una analisi approfondita del nuovo testo sarà possibile ristabilire un contatto con il vivo di un momento fondamentale della esperienza dottrinale acquisita dai biblisti della scuola di Alessandria.

Tanto più meritevole di considerazione è il ritmo di lavoro dei papirologi di Colonia, in quanto essi hanno ridotto a tempi brevissimi il piano complessivo previsto per l'allestimento della edizione completa. La struttura e la tecnica del libro sono riproposte nelle caratteristiche collaudate nelle parti precedenti; va notato solamente che la condizione di questi fogli del codice è, in generale, meno buona di quella delle pagine precedenti; non poche sono le lacune che non possono essere colmate con certezza: ove lo sviluppo del pensiero può essere colto, l'editore ne offre la probabile traccia nell'apparato. Non tutto quanto si legge in questo è improntato alla massima chiarezza (vi si nota una *contaminatio* di tecniche) ma molte incertezze sono legate alla natura stessa della *editio princeps* di questo tipo di testi. La traduzione tedesca è accurata e limpida ma spoglia di un qualsiasi altro sostegno esegetico che per il lettore è una necessità fortemente sentita: di qui più evidente la esigenza di una trattazione sistematica che dell'opera di Didimo il Cieco sottolinei i tratti peculiari e caratterizzanti.

S. DARIS

A. BISCARDI, '*Actio pecuniae traiecticiae*'. *Contributo alla dottrina delle clausole penali*, Seconda Edizione, Torino, 1974, pp. VII-219.

La prima edizione dello studio del Biscardi, apparsa nel 1947 come estratto dagli *Studi Senesi*, ebbe una diffusione ridotta e comunque insufficiente rispetto alla sua importanza. Assai suggestiva e convincente era infatti la tesi che vi era sostenuta sulla recezione del prestito marittimo, di uso corrente nella prassi mercantile mediterranea, da parte del diritto romano e sulla tutela processuale che in questo ordinamento l'istituto poteva ottenere. Bene ha fatto adesso l'A. a riprendere il suo lavoro, riproducendolo anzitutto nella sua stesura originaria (p. 1-161) e accompagnandolo poi con una 'postilla' (p. 163-207) in cui la tesi di fondo è confrontata con la più recente letteratura sull'argomento e rimeditata dall'A. in una più ampia e matura visione dei problemi. Visione su cui agisce in modo stimolante la disponibilità di un nuovo testo papiraceo, di cui in 'appendice' (p. 209-214) si presenta l'edizione critica.

Cominciamo col dire che la tesi di fondo esce rafforzata non nel solo personale convincimento dell'A., ma nell'obiettiva critica valutazione del lettore. Tra la *communis opinio* di una pura e semplice ricezione dell'istituto greco, che nel sistema giuridico romano resta peraltro un corpo estraneo, e la tesi del De Mar-